

INTERVISTA

Parla il 69enne musicista abruzzese tornato con un album di inediti: «Non avere confini stilistici è la mia forza, ma anche il mio limite discografico. I giovani sono minacciati da una musica povera che soffoca la loro immaginazione»

MASSIMO IONDI

Uno dei più sinceri e riusciti dischi pop italiani dell'anno che sta per finire. *Cenere*, appunto. Il nuovo album di inediti, uscito a novembre, è una sorta di ideale compendio musicale per il multiforme Mimmo Locasciulli, figlio anch'egli del Folkstudio ma partendo dagli studi di pianoforte classico, suonando poi nei night club e invagandosi strada facendo anzitutto di jazz e di blues, oltre che di beat, di rock, di cantautorato anche internazionale e di quanto possa far risuonare le corde dell'anima e dei sensi. Perché lui, il 69enne musicista e medico abruzzese di Penne, la musica la suona di sì tutta, ma alla fine la divide in due categorie: mi piace e non mi piace. Nella prima c'è molto, perché ha dalla sua una onnivora curiosità a una mente libera, dall'altra c'è forse di più. Soprattutto di questi tempi, in cui molta musica è o di superficie o è di sottofondo. Il che, spesso, è la stessa cosa. A partire dalla dilagante trap, figlia di un hip hop minore. «Generi che subisco, visto che sono l'aria sonora del momento. Ci trovo anche qualcosa di gradevole, ma in sostanza è un'industria che non mi interessa, per la mia formazione e per il mio vissuto. A volte ho la sensazione che siano l'espressione del vuoto che pervade molta gioventù di oggi, ragazzi che vivono come monadi isolate attaccate al telefonino. È molta musica d'oggi mi dà l'idea di essere l'espressione di questo vuoto. Come se a questa società fossero venute a mancare di punto in bianco le radici. Che sono invece quasi ovunque nel suo nuovo album, a

Dalla "Cenere" rivive Locasciulli

«Ho composto e suonato con i miei figli Matteo e Guido. In un libro racconto la doppia vita di artista e di medico: anche così curio me stesso»

ni possono diventare un veicolo per riappropriarci, attraverso il riscatto della nostra storia e del nostro cammino. Si stanno privando i giovani della futura memoria, perché questa loro adolescenza è povera di bellezza di suoni, di melodie, di una certa solarità musicale. Qui a parlare oltre al musicista sembra esserci anche il medico, in una visione olistica della persona...

IL DISCO

Da Ruggeri a Pacifico e Bosso

Presentato in un tour di nove date tra Italia e Svizzera, il nuovo album *Cenere* di Mimmo Locasciulli contiene dodici brani e si avvale di diverse collaborazioni. A quella con Enrico Ruggeri, autore della musica di *Le regole tra noi*, si aggiungono Pacifico, autore del testo di *Amnesia di un momento*, e Bibe Huber, frontman e anima del Patent Ochsner (rock band svizzera), con cui Locasciulli ha scritto e cantato *Amaluna*. Quindi la presenza del trombettista Fabrizio Bosso in *Columbus Avenue* e di Ava Ivo, giovane cantante franco-senegalese in *Se vuoi*.

Beh, di tossine si tratta. Della psiche e del corpo. Del resto ho appena pubblicato un libro (s'intitola *Come una macchina volante*, edito da Castelvecchi, ndr) in cui parlo delle mie due passioni: la musica e la medicina. Entrambe aiutano a curare. Da decenni mi occupo di scienza dell'alimentazione, ma il mio tirocinio si svolge all'ospedale Santo Spirito di Roma in sala operatoria con un luminare della chirurgia a cui fui affidato grazie all'intercessione di una monaca amica di mia mamma.

Ma le tossine di cui parlo? Questa è una società totalmente intossicata. Musica compresa. Perché facciamo sempre più fatica a comprendere la realtà in cui viviamo? Perché tutto sta cambiando troppo in fretta. Una volta i cambiamenti erano a misura d'uomo, seguivano tempi e ritmi più naturali. Oggi l'evoluzione tecnologica è destabilizzante. E le prime vittime sono i più giovani. I ragazzi di adesso sono come i pulcini degli allevamenti in batteria che, con le luci sempre accese, devono diventare polli in tre settimane anziché in tre mesi. Però, parlo da nutrizionista, la carne dei polli di allevamento in batteria è piena di tossine: per lo stress ancor più che per gli antibiotici e gli estrogeni somministrati. «Bolliti d'allevamento» un po' diversi però da quelli a cui alludeva Giorgio Gaber quarant'anni fa prendendo di mira nel suo spettacolo il politicizzato conformismo gio-

vanile di allora... Decisamente. Oggi le tossine psicologiche dei nostri ragazzi si chiamano semmai disintossicanti. Non solo per la politica, ma per tutto. Io fino a 19 anni ho letto tonnellate di libri, da quelli di filosofia di mia madre alla Bibbia, letta e riletta ben tredici volte. Oggi se i ragazzi vanno al cinema, che sia il cinepanettone o un film dei fratelli Coen per loro è uguale. Tutto è indifferente. Per questo a un giovane, della politica come fatto sociale, non importa nulla. Io a 14 anni andavo a vendere *Un'ora*, ma non perché avessi fare politica a domani, ma perché avevo una coscienza critica. Mi addolora profondamente pensare al mondo che stiamo proponendo ai nostri figli e nipoti. Almeno dessimo loro buona musica e la reale possibilità di ascoltarne senza condizionamenti commerciali dell'industria discografica. Per non seguire l'onda, come ho sempre fatto io. Altri tempi, appunto. Infatti il mio pop è a trecentosessanta gradi. Da un certo punto di vista, però, non essere mai stato capace di individuare un preciso stile è sempre stato il mio limite. Se avessi uno stile riconoscibile sarei avanzato anche discograficamente. Invidio Guccini e De Gregori che hanno un loro binario. Io sono sconfinante, mi piace essere pervaso e contaminato. Anche le sue collaborazioni sono sempre state eterogenee. Per otto anni da ragazzo ho studiato musica classica, tanto che un mio compagno di scuola arrivò a chiedermi se conoscevo i Beatles. Poi ho suonato nelle balere, nei dancing, nei night club. Al Folkstudio facevo jazz con Mario Schiano. Al Premio Tenco ho aperto un concerto di Tom Waits e sono diventato amico di musicisti diversi tra loro come Greg Cohen, Marc Ribot, John Zorn e Arthur Barrow. Queste disparate presenze nei miei dischi ovviamente mi gratificano tantissimo. Non c'è bisogno di essere simili, ma ci vuole un terreno comune. A partire dal rispetto della musica, compagnia fondamentale della vita.

Anche in *Cenere* la sua musica non ha confini stilistici. Questo disco è una somma della mia musica e della mia persona. Ma soprattutto i testi hanno qui una importanza fondamentale. Sono la testimonianza del tempo che vivo. Per questo ci sono anche i miei figli, Matteo e Guido, di cui interpreto *Ogni volta che piove*. Una canzone che aveva pubblicato qualche anno fa come Guido Elle. Mi è sempre piaciuta tantissimo, con la malinconia dolce e consolante della pioggia.



Il cantautore abruzzese Mimmo Locasciulli / Mariagrazia Ottolenghi

I CONCERTI

Il Capodanno in musica si apre con i bambini

PIERACHILLE DOLFINI

La prima voce che si ascolterà il 1° gennaio in tv, in diretta su Rai 1 dal Teatro La Fenice, sarà quella dei bambini. Voce beneaugurante per il nuovo anno. Le note di Georges Bizet, quelle della *Carmen* con il coro dei piccoli che annuncia *Les voix, voci e quadrilles*. Perché l'edizione 2019 del Concerto di Capodanno di Venezia è in collaborazione con Unicef. Lo ha voluto Myung-Wung Chung, ambasciatore di buona volontà dell'organizzazione delle Nazioni Unite che tutela l'infanzia. Il direttore d'orchestra sudcoreano anche quest'anno sarà sul podio lagunare per fare gli auguri in musica con le pagine del melodramma, note che dal 2004 hanno preso il posto sulla prima rete Rai all'ora di pranzo dei valzer della famiglia Strauss

che da Vienna fanno il giro del mondo la mattina del 1° gennaio. Si ripete, dunque, la sfida a suon di musica tra Venezia e Vienna, sfida che diventa una lunga maratona che parte alle 12.20 su Rai 1 con la diretta dalla Fenice (si ascolta, però, solo la seconda parte del concerto): la prima, a telecamera spenta, prevede la *Serena sinfonia* di Beethoven e sarà trasmessa integralmente la sera di martedì alle 20.30 su Radio 3 e in tv il 7 febbraio alle 21.15 su Rai 5 e prosegue con la differita dal Musikverein alle 13.30 su Rai 2 (la diretta, invece, alle 11.15 su Radio 3). Orchestra e Coro della Fenice, le voci del soprano Nadine Sierra e del tenore Francesco Meli (ma anche di Serena Gambaroni e Matteo Lippi per il quartetto *Bevo al tuo fresco sorsino* dalla pucciniana Rondine) per un programma dove a dominare è Giu-

seppe Verdi: dopo il *Valzer brillante* del Gattopardo di Visconti riorchestrato da Nino Rota sulle note del musicista di Bussato si ascolteranno il *Sempre libera deggio* e il *Preldio della Traviata*, il *Caro nome* dal *Rigoletto*, il coro *Fuoco di gioia* dall'*Otello* e gli immancabili bis *Vai pensiero* dal *Nabucco* e il *Brindisi della Traviata*. Giacomo Pacini torna con *Lucien le stelle* dalle *Tosca* e *O padre augusto* dalla *Turandot*, di Gaetano Donizetti Meli proporrà la celeberrima *Furtiva lagrima*. Pagine contrappuntate in tv dalle immagini di una scuola multietnica di Porta Marghera, ma anche dalle coreografie di Michele Abbondanza e Antonella Bertoni nella cornice dei padiglioni della Biennale architettura e del conservatorio "Benedetto Marcello". Carlotta turistica di Venezia. Così come avviene a Vienna dove a firmare le

coreografie per i ballerini della Staatsoper sarà Andrey Kaydanovsky. Debutto sul podio del *Neujahrskonzert* di Wiener philharmoniker per Christian Thielemann, direttore della Staatskapelle di Dresda, che accanto ai classici viennesi ha messo in programma sei pagine mai eseguite nel Concerto di Capodanno di Vienna, appunto: il disco è una somma della mia musica e della mia persona. Ma soprattutto i testi hanno qui una importanza fondamentale. Sono la testimonianza del tempo che vivo. Per questo ci sono anche i miei figli, Matteo e Guido, di cui interpreto *Ogni volta che piove*. Una canzone che aveva pubblicato qualche anno fa come Guido Elle. Mi è sempre piaciuta tantissimo, con la malinconia dolce e consolante della pioggia.

La commedia piange laia Fiastrì

TONI VIOLA



Per quarant'anni, ci siamo divertiti tantissimo. Elegante, garbata, ma con quell'ironia sempre al momento giusto, laia Fiastrì lo ripeteva spesso. Quel «no» erano lei, Pietro Garinei e Sandro Giovannini, ovvero il trio che insieme alle note eterne del maestro Armando Trovati ha inventato la commedia musicale italiana (con titoli che hanno fatto però il giro del mondo). Sceneggiatrice e autrice teatrale, laia Fiastrì se n'è andata venerdì 8 settembre dei 84 anni - proprio mentre il suo titolo, *Aggiungi un posto a tavola*, era in scena al Teatro Brancaccio di Roma - ultima portavoce di quegli anni e di quel «gran divertimento», condiviso soprattutto sulle tavole del Teatro Sistina di Roma. Proprio nella capitale, cui con Garinei e Giovannini dedicò tanta parte del suo lavoro, la Fiastrì era nata il 15 settembre del 1934, al secolo Maria Grazia Pacelli. Studi in filosofia alle spalle, era stata tra le prime attrici donna dei caroselli con Massimo Saraceni. Con quello stile disinvolto e immediato, ma sempre venato di sensibilità e umorismo, passò poi al cinema, nel '64, con un episodio, firmato da Mario Guarnini, del film *Clizia fissa*. Dall'incontro con Franco Brusati nacque la sceneggiatura per *Pane e cioccolata* e *Dimenticare Venezia*, il primo con Nino Manfredi operai emigrato che cerca di farsi accettare in Svizzera, il secondo sul tema dell'omosessualità con anche *Happy Days* ma anche la famosa «figli di Scritto» o la versione inglese della canzone della bossa nova *The Girl from Panama*. Il mondo della musica piange Norman Gimbel, autore e paroliere americano morto a 91 anni, premiato con vari riconoscimenti tra cui Oscar e Grammy. Assieme al compositore Charles Fox (150 le loro canzoni) Gimbel compose anche *I Got a Name* di Jim Croce, pubblicata dopo la tragica morte del cantante in un incidente aereo nel 1973. L'Oscar arrivò nel 1997, vinto con David Shirer per la miglior canzone originale con *If Goes Like It Goes* nel film *Norma Rae*. Gimbel con Fox aveva invece ottenuto la nomination per *Richard's Window* cantata da Olivia Newton-John nel film *Una finestra sul cielo*.

Morto Gimbel, sua la sigla di Happy Days

La mitica sigla di *Happy Days* ma anche la famosa *Figli di Scritto* o la versione inglese della canzone della bossa nova *The Girl from Panama*. Il mondo della musica piange Norman Gimbel, autore e paroliere americano morto a 91 anni, premiato con vari riconoscimenti tra cui Oscar e Grammy. Assieme al compositore Charles Fox (150 le loro canzoni) Gimbel compose anche *I Got a Name* di Jim Croce, pubblicata dopo la tragica morte del cantante in un incidente aereo nel 1973. L'Oscar arrivò nel 1997, vinto con David Shirer per la miglior canzone originale con *If Goes Like It Goes* nel film *Norma Rae*. Gimbel con Fox aveva invece ottenuto la nomination per *Richard's Window* cantata da Olivia Newton-John nel film *Una finestra sul cielo*.